

Horizon 2020. In un documento del Miur gli obiettivi dell'Italia in vista della prossima programmazione 2014/2020

Ricerca, dall'Ue 3,4 miliardi in più all'anno

LE RISORSE

Nel ciclo 2007/2013 il nostro Paese ha investito ogni anno 5,2 miliardi di fondi nazionali e 1,7 europei: ora l'obiettivo è di portare questi ultimi a 5,1

Eugenio Bruno

ROMA

■ Far crescere del 50% le risorse per l'innovazione che arrivano dall'Ue. Cioè di circa 3,4 miliardi l'anno. È uno degli obiettivi del documento «Horizon 2020 Italia»: un dossier in 132 pagine messo a punto dal Miur in vista del prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020 e presentato martedì scorso alla presenza dei ministri dell'Istruzione e della Coesione territoriale, Francesco Profumo e Fabrizio Barca e di John Bell, capo di Gabinetto del Commissario europeo alla Ricerca, Innovazione e Scienza Maire Geoghegan-Quinn.

Punto di partenza di «Hit 2020» è l'analisi dello stato di cose presenti. E soprattutto il ritardo che il Vecchio continente sconta sul piano della ricerca e sviluppo. Come dimostra l'indice *Innovation union scoreboard* della Commissione europea l'Ue a 27 si posiziona al quarto posto per capacità innovativa. Preceduta da Stati Uniti, Giappone e Corea. E insidiata molto da vicino da Cina e India che, se manterranno il trend di pubblicazioni scientifiche e brevetti degli ultimi anni, potranno presto scavalcare l'Europa. Ma se l'Ue sta male, l'Italia sta peggio. Con una percentuale di investimenti in R&S sul Pil inchiodata all'1,25 per cento. Numeri che, abbinati a una quota troppo bassa di esportazioni ad alto contenuto tecnologico, collocano il nostro Paese tra quelli definiti «moderate innovators».

Partendo da qui il documento

del Miur elenca le proposte per ridare slancio alla ricerca tricolore. In attesa che si liberino poste di bilancio nazionali, magari attraverso il credito d'imposta invocato a gran voce dalle imprese, un aiuto può giungere da Bruxelles. Ai 5,2 miliardi che lo Stato destina attualmente alla ricerca - di cui 3,5 miliardi agli atenei e 1,7 agli enti pubblici - il ministero conta di aggiungerne, nel prossimo settennio, 5,1 di fondi europei. Così suddivisi: 1,6 miliardi l'anno dal programma europeo Horizon 2020 e 3,5 dai Fondi coesione. Mentre nella programmazione 2007-2013 queste ultime due voci hanno portato in cassa, rispettivamente, 600 milioni e 1,1 miliardi. Da qui quel saldo positivo di 3,4 miliardi citato all'inizio.

Come sottolineato dai ministri Profumo e Barca per riuscirci bisognerà innanzitutto migliorare la capacità di spesa dei fondi. Aggiornando i sistemi di governance orizzontale e verticale e rafforzando l'integrazione con le aziende private. Come lo spiega «Hit 2020». Partendo dalle proposte emerse dalla consultazione pubblica dei mesi scorsi a cui hanno partecipato 6.000 cittadini e addetti ai lavori, il paper indica quattro linee di intervento collegate: favorire l'incontro tra la domanda di ricerca e innovazione espressa dai cittadini, con l'offerta da parte di università e imprese; ideare un metodo di programmazione che possa incrementare l'efficacia e l'efficienza degli investimenti su ricerca e innovazione; aumentare l'attrattività del sistema per una maggiore mobilità dei ricercatori in entrata e in uscita; intercettare quote crescenti di risorse europee. Suggestivi che toccherà al prossimo Esecutivo raccogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I TUMORI DEL SENO QUANTO CONTA LA PREVENZIONE?

I FATTORI DI RISCHIO

Sono più a rischio le donne over 50 che presentano un'alterazione di specifici fattori genetici. L'esposizione per un lungo periodo agli estrogeni, i principali ormoni sessuali femminili, facilita la comparsa di patologie tumorali al seno.

Anche la dieta, l'obesità, i fattori ambientali, il fumo e precedenti malattie a carico della

mammella possono aumentare il rischio. Nonostante ciò, più della metà dei casi non è riconducibile ad alcun fattore di rischio noto.

È POSSIBILE PREVENIRE IL TUMORE DELLA MAMMELLA?

La prevenzione può consentire di evitare l'esordio della malattia in soggetti sani con importante familiarità. Si attua attraverso una profilassi

immunitaria, l'eliminazione e la correzione delle possibili cause della malattia e dello stile di vita. Numerosi studi clinici hanno dimostrato l'importanza di un'alimentazione con un elevato apporto di fitoestrogeni (ormoni vegetali simili agli estrogeni femminili contenuti ad esempio nei legumi) di zuccheri grezzi e di amidi (da preferirsi agli zuccheri raffinati), di vegetali, in particolare crucifere (cavolfiore, cavoli).

La prevenzione si attua, inoltre, attraverso programmi di screening che prevedono il controllo periodico e sistematico delle mammelle, effettuato con un esame clinico (palpazione effettuata dal medico e autopalpazione), con la mammografia, l'ecografia e la risonanza magnetica.

FARMACI

& VITA



un progetto di

FARMINDUSTRIA

In collaborazione con **Farmindustria**
Per saperne di più visita il sito www.farmacie-vita.it



RICERCA In arrivo nuova molecola contro il colesterolo

Più farmaci biotecnologici

Con le proteine, gli enzimi, gli anticorpi, oggi si curano le più gravi malattie

Luigi Cucchi

■ Le biotecnologie sono al servizio della nostra salute. Numerosi **farmaci** biotecnologici sono fondamentali per la cura di gravi malattie. Così come sono disponibili molti test diagnostici, basati su metodiche di origine biotecnologica, per individuare l'eventuale rischio di sviluppo di una malattia o per diagnosticarne la presenza. I **farmaci** e le terapie biotecnologiche impiegano proteine, enzimi, anticorpi e altre sostanze naturali normalmente prodotte dall'organismo umano per curare le malattie, compresi i disordini genetici. Le biotecnologie sfruttano anche altri organismi viventi, come piante, batteri, virus e cellule animali, utili nella produzione su larga scala di medicine per uso umano.

Le aree primarie nel settore della cura della salute in cui le biotecnologie sono oggi usate comunemente sono: la **farmaceutica** (includendo la terapia genica e cellulare), la diagnostica e i vaccini. Vitali i progressi registrati.

Parliamo di biotecnologie con Francesco Di Marco, amministratore delegato di Amgen Dompé, una consociata della società californiana Amgen, la più grande azienda di biotecnologie a livello mondiale. Oggi con 18 mila addetti e oltre 17 miliardi di dollari di ricavi è presente in tutti i continenti.

«I settori medici in cui ci sarà il maggior sviluppo - afferma Di Marco - sono, oltre a quello dell'oncologia, quello delle malattie infiammatorie, infettive e metaboliche. In quest'ambito, Amgen ha sviluppato un farmaco biologico i cui dati sono estremamente promettenti: quattro studi di fase due hanno dimostrato che la molecola (AMG 145) con un meccanismo d'azione del tutto nuovo, permette una riduzione del colesterolo nei soggetti che, nonostante le statine, presentano un profilo con alti fattori di rischio».

L'incidenza dell'investimento in ricerca e sviluppo delle aziende biotech sul fatturato è doppia rispetto a quella delle imprese del farmaco. Amgen destina alla ricerca il 20% dei ricavi. «La nostra pipeline - aggiunge Di Marco - si è quasi triplicata nel corso dell'ultima decade e dal 2001 ad oggi l'investimento in ricerca è stato di oltre 20 miliardi di dollari. Siamo anche in Italia ai primi posti per ricerca clinica in rapporto al fatturato. I **farmaci** biotecnologici sono grandi molecole simili o identiche alle proteine e ad altre sostanze di cui si avvale il corpo per rimanere sano. Sono derivati da organismi viventi o sostanze organiche. Per questa ragione, diversamente dai **farmaci** a piccole molecole, anche minime variazioni apportate a una cellula, ai relativi nutrienti o all'ambiente, possono dare luogo a differenze nel prodotto finale. I **farmaci** biosimilari, a mio avviso, rappresentano una risorsa per i sistemi sanitari, purché la regolamentazione tenga conto proprio della complessità del loro processo produttivo nell'interesse della salute e dei diritti dei pazienti. Per un paziente oncologico non è lo stesso risiedere in Lombardia o in altre regioni. Nelle prima sono disponibili i **farmaci** più innovativi, non nelle altre che risparmiano sulle terapie più efficaci. In alcune regioni italiane i pazienti attendono - ricorda Di Marco - fino a due anni **farmaci** che hanno già superato il vaglio dell'autorità regolatoria europea (Ema) e di quella nazionale (Aifa)».

Va avviato un concreto piano di rilancio del settore farmaceutico, che non può prescindere da una stabilità delle regole per almeno 3-5 anni. «Questo settore - precisa Di Marco - è bersagliato da continue manovre penalizzanti che hanno, tra gli altri effetti, anche quello di spingere gli investitori a spostare l'attenzione in altri Paesi. Sono necessarie più tutele del brevetto, in linea con quanto accade in Europa».

